

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 9 giugno 2024 – X del tempo ordinario B

(Genesi 3,9-15; Salmo 129/139; 2Corinzi 4,13-5,1; Marco 3,20-35)

“O Padre, che hai mandato il tuo Figlio a liberare l'uomo dal potere di satana, alimenta in noi la fede e la libertà vera, perché, aderendo ogni giorno alla tua volontà, partecipiamo alla vittoria pasquale di Cristo”. La Colletta iniziale della liturgia eucaristica ci inserisce nel grande tema annunciato dal brano di Vangelo ossia grazie all'opera di Gesù la liberazione dal male e da tutte le forme di maligno che affliggono l'uomo di ogni tempo.

Il testo classico e antico di Genesi 3 racconta l'origine del peccato e, dunque, di tutte le sue conseguenze per l'umanità ferita da tale evento. La tentazione alla quale si cede è il primo di una serie di conseguenze alle quali vanno incontro la prima donna e il primo uomo: conosciamo bene il racconto, sottolineo solamente alcuni aspetti essenziali. Guardiamo alle conseguenze che la disobbedienza ha portato: l'uomo di fronte a Dio dopo il peccato ha paura ed ha vergogna perché è nudo, ossia non può nascondere davvero nulla al Signore; subito l'uomo cerca di scaricare la colpa sulla donna, rovinando così il rapporto di fiducia tra i due che devono, invece, essere “una sola cosa”; la donna a sua volta incolpa il serpente di averla ingannata, dunque l'inganno come strumento di divisione. Divisione, sfiducia, paura sono alcune conseguenze del peccato.

Il salmo 129/130 esprime il grido di supplica e di dolore di chi si trova “in fondo” per colpa anche del proprio peccato: che cosa slava chi è così prostrato? Solamente il perdono che è presso il Signore del quale si dice “*con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione*”. L'attesa del Signore è attesa di luce e di salvezza, come le sentinelle l'aurora.

Lo spirito di fede anima le parole e la vita di Paolo che scrive ai Corinzi: la risurrezione di Gesù è anche la risurrezione dei credenti, non dipendente da eventi esterni o esteriori ma da quell'uomo interiore che “*si rinnova di giorno in giorno*”. Paolo parla di tribolazioni esteriori, che potremmo individuare in contrarietà, discordie e persecuzioni a causa della fede in Gesù, indicandone come “*momentaneo, leggero peso*” che “*ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*”: occorre fissare “*lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne*”. Occorre allenarci a curare la nostra vita interiore, la nostra spiritualità, cioè la vita dello Spirito che è dentro di noi a partire dal Battesimo. Il Beato Giovanni Paolo I usava un'espressione efficace: “*prima l'anima, il resto dopo*”.

Il Brano evangelico riporta un giudizio su Gesù da parte dei “suoi”: “*è fuori di sé*”, tanto che vengono per prenderlo. Gesù non risponde se non alla fine del brano a quest'affermazione nei suoi confronti: “*chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre*”. In mezzo c'è la sua opera: la risposta razionale data agli scribi che lo accusano di scacciare i demoni per opera del demonio, l'insegnamento dato a tutti sul potere del perdono che cancella tutto tranne la bestemmia contro lo Spirito santo (“Dio non può far niente per me, non può salvarmi visto che ho commesso questo o una serie di peccati imperdonabili”: l'esperienza di Giuda potrebbe essere presa come esempio). Gesù è venuto a rivelare il volto della misericordia che è il volto del Padre manifestato nella concretezza della vita in Lui: a questo si oppongono non solo i lontani, ma a volte anche i vicini e gli stessi familiari. Gesù apre le relazioni a un contesto più ampio di quello dei “legami di sangue”: cercare e fare la volontà di Dio, che è volontà di salvezza offerta a tutti, è principio di nuove, più profonde e durature relazioni.

Lo Spirito santo è il motore di ogni attività, anche quella di Gesù che abbiamo ascoltato nel brano evangelico; tra i doni quello della pietà mi sembra il più adatto a chiudere queste riflessioni domenicali:

6. Il dono della *pietà* ci comunica l'affetto filiale verso Dio. Scriveva san Paolo: «...voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma... uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre» (Rm 8,14). E non è solo sentimento; è anche impulso ad agire per piacere a Dio come suoi figli. Diceva Gesù: «Ego, quae placita sunt ei, facio semper» (Gv 8,29). Le cose, se siamo pieni di affetto e di tenerezza verso il Padre, ci appaiono diverse. La Bibbia diventa una lettera paterna, che Dio ha spedito proprio per me, per aiutarmi e salvarmi. Cristo diventa il mio fratello maggiore (Rm 8,29), accanto al quale – cioè sugli esempi del quale – io devo crescere e camminare. Le istituzioni della chiesa, le stesse regole sono aiuti messi a mia disposizione da una bontà paterna. È perditempo sognare castelli in Spagna, se devo vivere in Francia, diceva san Francesco di Sales. E io dico a voi: «Perdete il tempo, se pensate che diventerete una santa suora, quando la congregazione avrà rinnovato queste e quelle strutture. Fin che non sono attuate le nuove strutture, cerca di farti santa in quelle esistenti; se no, corri il rischio di vivere nell'irrequietezza e di non farti santa né adesso né mai». (*Omelia per la festa del Sacro Cuore*, 21 giugno 1974, O.O. vol. 6 pagg. 361-362)